

Il commento

L'emergenza che frantuma gli ideali

Massimo Adinolfi

Lo scorso anno l'Europa ha adottato un'agenda europea sulla migrazione in cui ha formulato le azioni prioritarie da attuarsi per far fronte l'emergenza. L'emergenza è la seguente: nel corso dell'intero 2014 sono giunti in Europa 282.500 migranti. Nel 2015 hanno tentato di attraversare in maniera irregolare le frontiere esterne dell'Unione europea 1,83 milioni di persone. Di queste, secondo l'Unicef, il 20% (in lettere: il venti per cento) sono bambini. I numeri si legono nella articolatissima risoluzione adottata l'aprile scorso dal Parlamento europeo. La quale risoluzione prosegue: menzionando i doveri di solidarietà iscritti nei trattati dell'Unione; ricordando che salvare vite in mare non è solo un dovere morale ma è anche un obbligo giuridico di diritto internazionale; formulando una serie di considerazioni sullo sviluppo di vie sicure e legali per l'accesso dei richiedenti asilo e dei rifugiati. C'è anche dell'altro, nella risoluzione: ci sono i rimpatri, i ricongiungimenti, la tutela dei minori. C'è l'auspicio di un approccio globale alla migrazione, volta a smantellare le reti criminali nella tratta e nel traffico illegale di persone; c'è il richiamo alle decisioni di ricollocazione dei migranti nello spazio interno dell'Unione assunte dal Consiglio europeo per far fronte all'emergenza, con particolare riguardo alla posizione particolarmente esposta in cui si trovano, per motivi geografici, l'Italia e la Grecia; c'è il sostegno operativo ai due Paesi del versante meridionale dell'Unione per l'allestimento dei punti di crisi (gli «hotspot»).

C'è anche l'invito a rivedere il regolamento di Dublino che stabilisce sì i criteri per la determinazione dello Stato europeo competente all'esame della domanda di protezione internazionale, e alla concessione dell'asilo, ma che non era stato concepito per affrontare il problema della ripartizione delle responsabilità fra tutti gli Stati dell'Unione. C'è praticamente tutto: c'è il diritto internazionale ma

pure quello penale, c'è la cooperazione coi Paesi terzi, di origine e di transito dei migranti, e ci sono le cause profonde, di carattere geopolitico, che impongono l'azione diplomatica, il coinvolgimento degli organismi internazionali, risorse finanziarie per contribuire a ricostruire i paesi in situazioni di «guerra, povertà, corruzione, fame e mancanza di opportunità». C'è, infine, persino la sottolineatura che il mantenimento dello spazio Schengen - l'Europa senza frontiere interne - è subordinato alla gestione efficace delle frontiere esterne dell'Unione, e non è quindi una cosa che possa essere data per scontata. Anche se subito dopo è espressa la preoccupazione che la chiusura temporanea di frontiere interne da parte di alcuni Stati membri rischia di mettere in pericolo una delle maggiori conquiste dell'integrazione europea. Insomma: c'è il Gamm, l'Approccio Globale per la Migrazione e la Mobilità, e tutto quello che sta dentro il Gamm.

Dopodiché, essendoci tutto questo, ci sono i sindaci. I sindaci delle città italiane, piccole e grandi, che in buon numero sono pure in campagna elettorale, e a cui riesce difficile partecipare a una gara di solidarietà che temono abbia per loro un costo in termini di consenso. È forse miope - senza forse: lo è senz'altro - avere una così corta vista e ragionare su come affrontare un problema epocale, di così ampie proporzioni, in considerazione del prossimo 5 giugno. Ma di simili miopie, e di egoismi e di paure, insicurezze - a volte legittime, altre volte no -, di interessi poco lungimiranti e pure però di difficoltà obiettive, legate a mancanza di strutture, di mezzi, di disponibilità finanziarie, anche di tutte queste cose è fatto lo spazio Schengen. Cose che, peraltro, non se ne andranno con il 5 di giugno. Allora: deve sicuramente crescere in tutti il livello di consapevolezza della sfida, altrimenti non ce la si fa. Ma deve compiere uno straordinario salto di qualità pure la risposta organizzativa: la risposta pratica, concreta, operativa. Perché i barconi continuano a prendere il mare. Oltre la linea dell'orizzonte che noi vediamo da qui si continua a combattere, e a morire. Facciamo allora che le affermazioni di diritto non si risolvano in petizioni di principio. E che fra le risoluzioni in dozzine di pagine del Parlamento e l'assessore del comune che deve trovare dalla sera alla mattina strutture di



accoglienze idonee, qualcosa ci sia, che leghi piccoli interessi e grandi ideali, e il breve e il lungo periodo, e le paure di perdere tutto e la prospettiva di costruire invece qualcosa. Quella cosa c'era, si chiamava politica. Sarebbe bello dimostrare che serve ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA